

L'intervista

## “Bonifiche Ferraresi, la genetica che aiuta l'agricoltura italiana”

### L'AD VECCHIONI

«Dalla produzione nei campi allo scaffale garantiamo tutta la filiera. In Sardegna abbiamo convertito al biologico l'intera superficie che utilizziamo»

MAURIZIO TROPEANO  
A PAGINA 20

### POSIZIONE DI MERCATO

«Con 6500 ettari siamo la prima azienda italiana per area coltivata. Dal 2014-2015 c'è una nuova proprietà e da giugno siamo quotati in Borsa»



Qui sopra Federico Vecchioni amministratore delegato di Bonifiche Ferraresi e a fianco uno dei centri produttivi dell'azienda

AGROALIMENTARE

## “Bonifiche Ferraresi esporta nei supermarket d'Europa”

Lad Vecchioni: nei prossimi mesi partnership strategiche per filiere nella grande distribuzione in Germania, Austria, Svizzera e Francia

MAURIZIO TROPEANO  
TORINO

«Quando siamo partiti, 28 mesi fa, c'era un grande campo. Bonifiche Ferraresi coltivava mais e frumento e altre commodities. Abbiamo cambiato pelle all'impresa con un'organizzazione verticale delle attività che va dalla genetica allo scaffale valorizzando le produzioni made in Italy». Federico Vecchioni, l'amministratore delegato di Bonifiche Ferraresi, descrive così l'obiettivo strategico della società che anno dopo anno migliora le sue performance economiche. Nel 2016 i ricavi delle vendite sono arrivati a 9,3 milioni, il 9% in più del 2015, mentre il valore della produzione si è attestato a 18,3 milioni, il 19% in più. Il risultato operativo lordo (Ebitda) è di 4,2 milioni (+81%). Nel prossimo biennio «grazie agli investimenti già realizzati c'è, e ci sarà, una crescita esponenziale di questi fattori», annuncia Vecchioni.

Quanta strada è passata dal 1871 quando nacque la società incaricata di bonificare i laghi della provincia di Ferrara e di realizzare opere irrigue. Nel 1929 controlla oltre 25 mila ettari e nel 1942 la Banca d'Italia è il maggior azionista. Dopo la guerra la riforma agraria riduce le proprietà e l'azienda non

decolla. Poi nel 2014 un gruppo di investitori privati - Fondazione Cariplo, la famiglia Gavio, Carlo De Benedetti, Sergio Dompè, Inalca (gruppo Cremonini) Ocrim, Farchioni Olii, Bios Line e S.i.s - rilevano le quote di maggioranza di Bankitalia. Nel 2015 si aggiungono i Consorzi Agrari e dal febbraio 2017 il gruppo Cassa depositi e prestiti con il 20% delle quote. A giugno è arrivata la quotazione sul Mercato Telematico Italiano. Da lì sono arrivate risposte positive perché il nostro piano industriale poggia sulla valorizzazione della terra come garanzia dell'origine delle produzioni, della loro qualità e dell'uso responsabile delle risorse naturali».

**Lo fanno in tanti. Che cosa vi rende diversi?**

«La visione di difendere la nostra terra. I 221 milioni di ettari scambiati negli ultimi 5 anni nel mondo confermano che la corsa alla conquista di aree coltivabili non è finita. Anzi. Disporre, gestire e valorizzare in modo razionale risorse naturali non è solo una scelta economica ma anche una strategia politica e industriale. Per noi la terra è un elemento di stabilizzazione economica e sociale».

**E voi avete tanta terra...**

«Sì, e tutta in Italia: 6500 ettari, siamo la più grande impresa italiana per superficie agricola

utilizzata. Questo ci permette di controllare la produzione della materia prima e di garantire la qualità e la quantità. In questo modo possiamo trasformarle e poi distribuirle».

**Vecchioni lei parla di garanzie dalla genetica alla distribuzione.**

**È un bello slogan...**

«Non è uno slogan, è il nostro processo industriale. Partiamo dalla genetica e dalla decisione di valorizzazione delle varietà autoctone, come ad esempio il Senatore Capelli per il grano. Ma studiamo anche nuove “cultivar” capaci di migliorare le performance organolettiche delle materie prime made in

Italy anche grazie all'applicazione delle agro-tecniche derivanti dalla precision farming. In tal senso per la gestione dei big data in agricoltura è nato uno spin-off con Ismea per implementare il primo progetto su vasta scala di agricoltura di precisione al servizio delle Pmi agricole in tutta Italia».

**Dove siete radicati?**

«I poli produttivi sono 3 e sono situati in provincia di Ferrara, Arezzo ed Oristano. Il piano agronomico si articola nel medio e lungo periodo (2015-2019) e prevede nuove colture piante officinali e loro derivati, orzo, legumi e orticole in aggiunta a frumento e riso trasformati. L'obiettivo è incrementare le produzioni rendendole sempre

più omogenee. A Jolanda di Savoia è stato realizzato in soli 7 mesi un eco-distretto zootecnico con 9000 capi a rotazione l'anno. In Sardegna abbiamo appena ottenuto la conversione a biologico di tutti i campi».

**E il resto della filiera?**

«Con la grande distribuzione abbiamo riformulato i tradizionali accordi commerciali seguendo la logica della partnership strategica per filiere. Abbiamo iniziato dal prodotto fresco, in particolare l'ortofrutta, per poi passare al comparto “grocery”. Intendiamo farlo sia con un nostro marchio sia con la private label della Gdo. Nei prossimi mesi dovremmo arrivare anche sui mercati tedesco, austriaco, svizzero e francese».

**L'ingresso dei Consorzi Agrari nel capitale sociale si è portato dietro non poche polemiche...**

«Le polemiche, se ci sono state, avevano altre finalità. Guardiamo al futuro e al fatto che è stata fatta una scelta secondo una logica di mercato. Di fronte alle grandi aggregazioni a livello internazionale, penso ad esempio alla fusione Bayer-Monsanto, non possiamo restare indifferenti. Per noi è un ingresso strategico perché raggiungiamo una vasta platea di agricoltori».

**Che ruolo giocherà Cdp Equity?**

«Ci permetterà di consolidare in termini dimensionali la nostra struttura produttiva e di qualificare l'attività di ricerca».

## COMPRAVENDITA DI TERRENI

Negli ultimi 5 anni nel mondo sono stati scambiati 221 milioni di ettari. Disporre di un patrimonio nazionale in questo settore ha rilievo economico e politico

## NUOVI AZIONISTI

L'ingresso nel capitale di Cdp Equity ci ha permesso di consolidare le dimensioni della struttura produttiva e di promuovere la ricerca

L'intervista

L'azienda in cifre

## BONIFICHE FERRARESI

**6.540** ettari  
la superficie agricola utilizzata

**10** stalle per gli animali allevati

**3** centri produttivi a Ferrara, Arezzo e Oristano

**33** mila mq dedicati alla zootecnica

**9.000** bovini non da latte

**900** ettari annui concimati con gli animali

**18,3**  
milioni di euro

Il valore della produzione di Bonifiche Ferraresi nel 2016 ha fatto +19 per cento

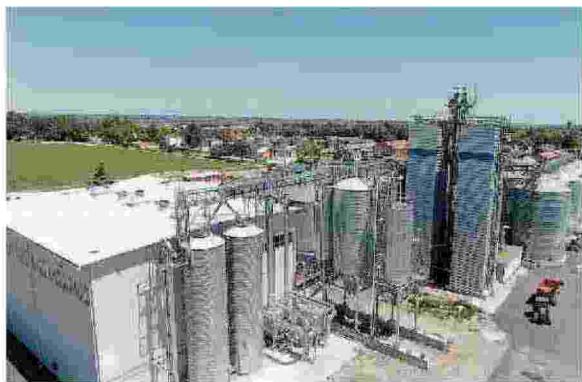
**4,2**  
milioni di euro

Questo l'Ebitda (risultato operativo lordo) della società nel 2016, cresciuto dell'81 per cento

### Nel capitale

Della società Bonifiche Ferraresi sono soci Fondazione Cariplo, la famiglia Gavio, Carlo De Benedetti, Sergio Dompè, Inalca (gruppo Cremonini) Ocrim, Farchioni Olii, Bios Line, S.i.s, Consorzi Agrari e il gruppo Cassa depositi e prestiti

continuity - LA STAMPA



### Una storia lunga un secolo e mezzo

La società Bonifiche Ferraresi nacque nel 1871 per risanare gli acquitrini della provincia di Ferrara. Nel secondo dopoguerra la riforma agraria ne ha ridotto le dimensioni, poi è tornata a crescere (anche grazie a nuovi soci entrati fra il 2014 e il 2015) e adesso è la prima proprietaria di terreni coltivabili in Italia

